

---

## ● Andrea Callard

Andrea Callard è un'artista e cineasta che esplora la vita all'interno di differenti paesaggi. I tre film qui presentati mettono in luce diversi paesaggi spaziali, culturali e naturali del centro di New York durante la recessione economica degli anni Settanta, paesaggi rappresentati attraverso il punto di vista personale e politico di una giovane donna. Realizzati nel 1976 su pellicola sonora Super 8 mm, i film sono stati successivamente conservati in 16 mm e formato digitale.

I film di Andrea Callard sono stati presentati in musei, festival e simposi internazionali quali come al DOXA, The Museum of Modern Art, The Walker Art Center, The 7th Orphans Film Symposium, e al 56th Oberhausen Short Film Festival. I suoi lavori sono stati pubblicati dal Whitney Museum, Artforum e altri. Andrea Callard è co-fondatrice del collettivo XFR, un'organizzazione che si dedica alla distribuzione e alla conservazione di opere d'arte e di materiali audiovisivi realizzati da attivisti.

<http://www.andreacallard.com>

---

### Video: Flora Funera (for Battery Park City), 4 min



«Nel 1976, a New York a ovest del World Trade Center si apriva un campo aperto delimitato da un muro di contenimento. Ho girato questo film nel giorno della memoria del 1976, mentre lanciavo pietre all'armatura con Bernice Rubin and Richard Friedman. Si potrebbe dire tanto sul lancio di pietre, ma quel giorno era piuttosto il lato della ritualità musicale ad interessarci.»

---

### Video: Fluorescent/Azalea, 4 min



«Proiettandomi in un giardino immaginario, ho filmato fonti di luce laddove c'era gente al lavoro e alla piscina del YMCA. Ho anche fotografato piante che trasmutavano la luce solare producendo fiori dai colori quasi fluorescenti. Personalmente associo l'immagine del trampolino con uno stato di estasi.»

---

### Video: Lost Shoe Blues, 4min



«Passeggiavo spesso con il mio cane Brick City tra il mio loft al numero 150 di Chambers Street e il fiume Hudson. Laddove alcuni edifici degli anni 1860 erano stati demoliti e non ancora ricostruiti, c'erano monti di terra, rifiuti, piante selvatiche, gatti randagi e una struttura costruita da un senzatetto che viveva per la strada. Il forte vento proveniente dal fiume portava e ammassava la spazzatura, che rimaneva a decomporsi lungo i tratti di recinzione. Tra il pattume potevi trovare un'impressionante quantità di scarpe scompagnate. È da queste che ho tratto ispirazione per Lost Shoe Blues.»

## ● Fatima Barzngé

L'opera di Fatima Barzngé riflette i ricordi del suo luogo di origine, l'Iraq. Partendo dalla sua memoria, l'artista ripercorre una storia personale e descrive l'ambiente del suo paese natale in un Iraq pre-guerra e la relazione di questo luogo con i Paesi Bassi, dove vive dal 1997, ma anche con l'Iraq odierno. Dopo gli studi in amministrazione d'impresa all'università Mustanseryia di Baghdad, Fatima Barzngé si rifugia nei Paesi Bassi per ragioni politiche e studia arte all'Accademia reale delle belle arti dell'Aia.

L'irachena Fatima Barzngé si è laureata con lode nel 2015 all'Accademia reale delle belle arti dell'Aia. Attualmente vive e lavora a Rotterdam. I suoi lavori sono stati presentati in mostre personali e collettive, per esempio alla galleria Sanaa Utrecht, Gallery Lucie Amsterdam, Museum Rotterdam, TENT Rotterdam, RAM Foundation e al Pictura Dordrecht.

[www.fatimabarzngé.nl](http://www.fatimabarzngé.nl)

---

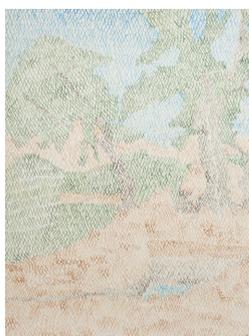
### Untitled, Oil on canvas, 40x50cm, 2012



«Le opere realizzate tra il 2010 e il 2012 sono astratte e riempiono tele intere. Si tratta di composizioni stratificate, movimenti e motivi senza un determinato punto focale. L'immagine sembra espandersi indefinitamente, continuando a espandersi oltre i confini della tela. Il lavoro esplora i processi, i pensieri e le associazioni (del pubblico) che l'immagine può evocare.»

---

### My lost paradise #6 (Zaitoonaka), Oil on canvas, 50x40cm, 2013



«Le opere realizzate tra il 2013 e il 2015 si concentrano sul paesaggio della mia gioventù, ormai irricognoscibile. L'Iraq è stato distrutto e ricostruito e quindi il luogo della mia gioventù non esiste più.»

---

### Transformation #1, Oil on canvas, 40x50cm, 2017



Le opere del 2017 sono ispirate alle forme geometriche degli ornamenti islamici, che si basano sul cerchio, il quadrato e il triangolo. Nelle rappresentazioni tradizionali questi motivi sono solitamente costruiti con aree colorate delimitate da una linea nera. Dato che non considero il nero come un colore, bensì come una metafora del vuoto, nelle mie opere ho sostituito le linee nere con linee colorate. In questo modo la differenza tra le varie tonalità si stempera.”

## ● Gianfranco Baruchello

La ricerca artistica di Gianfranco Baruchello prende il via verso la fine degli anni Cinquanta, quando si appropria delle tendenze d'avanguardia americane ed europee, mantenendo sempre un pensiero autonomo e impegnato nel campo dei comportamenti sociali. Pittura, cinema e produzione di libri sono solo alcuni dei linguaggi che Baruchello sperimenta; la sua attività rientra in un ambito multimediale che include pittura calligrafica, produzione di oggetti, testi letterari, teatrali, film, videotapes, fotografia, operazioni agricole, in una continua tensione al rovesciamento delle convenzioni codificate e riproposte dai mezzi di comunicazione di massa.

**Gianfranco Baruchello è nato a Livorno, Italia nel 1924. Vive e lavora a Roma e Parigi. Nel 1998, dopo quarant'anni di carriera, Gianfranco Baruchello decide di donare il suo home studio, il parco circostante, i suoi archivi personali, la libreria e un ricco corpo di opere alla fondazione. Questa istituzione rappresenta un nuovo progetto orientato al futuro e il desiderio di creare un sito contemporaneo di ricerca e riflessione aperto alla nuova generazione di artisti, curatori e studiosi. Il suo lavoro è stato mostrato in spazi artistici internazionali quali MoMA New York, The Solomon R. Guggenheim, New York, Documenta in Kassel, La Biennale di Venezia, La Galleria Nazionale, Roma, MACBA, Barcelona.**

[www.fondazionebaruchello.com](http://www.fondazionebaruchello.com)

**Perforce, 1968, 16mm transferred to digital video, colour, sound, 15'26"**



Il film si divide in due azioni sequenziali. Nella prima, Gianfranco Baruchello dispone su un tavolo sei pagnotte, dodici bambole di gomma in un piatto di ceramica, un panetto di burro su un altro piatto, un coltello, dello spago, un paio di forbici, un quaderno e una penna. Ogni pagnotta viene tagliata in due e imburrata al suo interno, farcita con due bambole e poi richiusa con lo spago. Vengono fatte alcune annotazioni nel quaderno mentre ogni pagnotta viene numerata. Le sei pagnotte vengono poi messe in una borsa di tela, appesantita da una pietra e legata con lo spago. Due bambini, maschio e femmina, la lasciano lungo un sentiero tortuoso fino al mare. Giunti sull'orlo della scogliera, gettano in acqua la borsa, che affonda. La colonna sonora di questa parte consiste in suoni, canzoni e voci di bambini registrati per la Radio Hanoi da un reporter francese prima e durante un raid di bombardamenti al napalm.

La seconda parte del film inizia nelle stesse acque in cui è stato gettato il sacco. Qui vediamo il corpo di un uomo, Henry Martin, trasportato dalla corrente sulla spiaggia pietrosa di una piccola baia. Lo stesso bambino che aveva gettato il sacco adesso tira faticosamente in secca il corpo esausto, mentre un tronco d'albero si avvicina alla battigia sospinto dalle onde. Questa parte è accompagnata dalla musica etnica degli ibo. Nonostante la semplicità della trama, la divisione delle sequenze e l'unione delle due parti del film rimane sospesa in diversi punti.

## ● Gianluca Monnier

«Con la mia arte cerco di creare nuove versioni della realtà. È un modo per colmare la distanza che mi separa dagli altri, un modo per rompere con il sistema che chiamiamo realtà, ma anche una specie di poesia sull'evanescenza del mondo. Cerco quell'immagine che nessuna antenna può captare e nessuna telecamera può filmare. È come se il cielo fosse un cielo televisivo, il sesso un cavo e la neve dappertutto. Probabilmente siamo solo fotografie che parlano e camminano, alla ricerca dei loro negativi che non esistono più.»

**Gianluca Monnier (\*1971, CH) ha studiato lettera moderna all'università di Milano (2003/04). Ha lavorato come giornalista documentarista per Teleticino (2004-08), come direttore editoriale e autore alla RSI, Radiotelevisione Svizzera Italiana, (2008-12) e dal 2012 come giornalista indipendente e produttore cinematografico. Nel 2006 ha vinto il concorso per un soggiorno di lavoro all'istituto Svizzero di Roma dove ha conosciuto Andréa Julikà Tavares. I suoi lavori sono stati esposti in rinomati luoghi come all'Officina Arte Magliaso, CACT Bellinzona e Monte Carasso. Abita e lavora a Minusio ed è padre di questi tre bambini.**

<http://www.para-pluie.net/monnierworks.html>

**Sintonizzazioni, 1999, Hi8 transferred to digital video, sound, 4' 23"**



«La tecnologia è una promessa. Comunicerai di più. Ma stiamo ancora aspettando il messaggio, la trasmissione definitiva del mondo. E, intanto, produciamo icone.»

## ● Kathrin Wolkowicz

Kathrin Wolkowicz è un'artista e cineasta che lavora con testo e immagine nel contesto di video, film, libri e installazioni. Il punto di partenza delle sue opere, che ruotano intorno alle tematiche della memoria, dell'identità e del desiderio, è generalmente costituito da un testo scritto. Kathrin Wolkowicz si concentra sull'esperienza tattile data da disegni, testi e film. Le sue opere più recenti esplorano la relazione di testi e dipinti con la percezione spaziale. Un punto particolare interesse è come la relazione fisica tra spettatore e opera d'arte possa influire sulla lettura.

Kathrin Wolkowicz ha studiato alla Kunstakademie Münster, University of Art Braunschweig e all'istituto Piet Zwart di Rotterdam. È stata co-fondatrice e curatrice di diverse iniziative artistiche, quali il Suburban Video Lounge di Rotterdam e il progetto di mostra itinerante SILS. Le sue opere sono state presentate in mostre, rassegne ed eventi internazionali, tra cui il Poetry International Festival Rotterdam, Kunsthalle Baden-Baden, Musée d'Art Moderne de Saint-Étienne, San Seriffe Amsterdam, Mass MoCA Massachusetts e al De Player Rotterdam. Lavora e vive a Rotterdam.

[www.kathrinwolkowicz.net](http://www.kathrinwolkowicz.net)

### Garden, Disegno in gessetto, Dimensione variabile, 2017



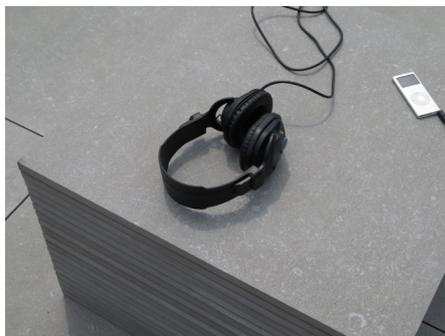
Per la mostra Lungs of Sugar ho fatto un disegno in situ che ricorda il layout di un giardino, con profili di fiori e piantine.

### Il profumo di Lungs of Sugar, Oli essenziali, Flacone spray, 2017



Ho chiesto a Nicole Rampazzi, una sciamana attiva a Locarno, di comporre un profumo per la mostra Lungs of Sugar. Basandosi sulle sue impressioni date dal breve testo che annunciava la mostra, ha dedicato a ciascun partecipante un estratto vegetale. Con sorpresa sia sua che mia, ci siamo rese conto tutte le erbe da lei prescelte venivano comunemente impiegate per trattare malattie polmonari.

### Canzone per l'acqua, File audio, Lettore audio, Cuffie, 2017



In un luogo con vista sulle montagne, il visitatore può ascoltare una voce femminile appena percettibile che canta una canzone.

## ● Markus Zimmermann

«La creazione e la strutturazione dello spazio da un lato e l'intercambio tra manufatti e tempo di vita dall'altro sono i due poli intorno a cui sviluppo il mio lavoro. Da qui partono ulteriori raggi che emanano non tanto come linee rette, ma piuttosto serpeggianti, linee si fondono e si intrecciano rispondendo a una mutua attrazione e repulsione. È qui che entrano in gioco altri motivi, quali il tempo, il donare, il sonno e il gioco.»

Attraverso l'impiego di materiale fisico, azione e linguaggio, Markus Zimmermann propone alternative a un mondo costruito sull'efficienza, l'ottimizzazione e la crescita.

Markus Zimmermann ha studiato Fine Arts a Münster e Braunschweig. Dopo gli studi, Markus Zimmermann ha lavorato in collettivi quali la Magicgruppe Kulturobjekt, Welt ohne Zeit, Ikonostase e Caspa-Hausa-collective. Nel 2012 ha sviluppato Superfiliale, un format che dalla sua concezione a oggi opera con un cast in continuo rinnovamento. Superfiliale è andato in scena, tra l'altro, all'istituto d'arte contemporanea KW di Berlino e al Centre Georges Pompidou, Paris.

<http://www.markuszimmermann.info>

4 Hände, 5 Hände, 6... (4 mani, 5 mani, 6...),  
Installation/Performance, 2012/2017



«Ragnatele di alluminio penzolanti. Iniziamo a schiacciare insieme gli strati di alluminio. La corrugazione modifica lo spazio. Il pubblico si unisce a noi. Emergono sculture di alluminio sospese.»

## ● Rachel Carey

Rachel Carey (USA) è un'artista visiva che vive a Rotterdam. La sua eclettica pratica artistica include disegno, scultura, scrittura e regia. Al centro della sua attenzione ci sono quei delicati momenti di transizione in cui avvengono dei cambiamenti, sia a livello individuale, sia all'interno di configurazioni micro o macrosociali. Usando un approccio spesso narrativo, la sua opera esplora le strutture di sistemi (e oggetti) instabili, dando forma a nuovi universi evocati da una rilettura metaforica di fatti storici o racconti mitologici e intessuti di riferimenti alla cultura pop.

Rachel Carey (1976 Kansas City, US) ha studiato belle arti all'École Supérieure d'Art di Metz e al Piet Zwart Institute di Rotterdam. I suoi testi sono stati pubblicati sulla rivista 2HB e dalla CCA Glasgow e LemonMelon. Rachel Carey ha da poco terminato una residenza al Parc Saint Léger e ha ottenuto un finanziamento O&O dalla CBK Rotterdam. Esibizioni recenti includono "Liquidate" at Peach, Rotterdam, "Sulfur" al Het Wilde Weten, Rotterdam e "The Trouble with Value" al Bunkier Sztuki, Krakow, Poland.

[https://www.rotterdamsekunstenars.nl/nl/database/details/q/kunstenaar\\_id/451390/resultpage/1/narrowlevel/0/iskunstenaar/1/ismormgever/0/zoekkv/1](https://www.rotterdamsekunstenars.nl/nl/database/details/q/kunstenaar_id/451390/resultpage/1/narrowlevel/0/iskunstenaar/1/ismormgever/0/zoekkv/1)

## Eleven haiku directives for thirty-six, you will have to share, (Haiku for Autumn), 16mm Film transferred to HD, 3'35", 2010



Filmato in 16 mm, *Eleven Haiku Directives, you will have to share* si basa sulla performance Performer/Audience/Mirror di Dan Graham, e sottolinea l'aspetto scultoreo degli oggetti impiegati come pure la presenza fisica della voce. For autumn, la parte qui presentata, fa parte di una serie di quattro cortometraggi, ognuno dei quali si muove sullo sfondo della rispettiva stagione per esplorare la metamorfosi ciclica dell'evoluzione, sia essa riferita a formazioni individuali o sociali.

"Eleven Haiku Directives for thirty-six, you will have to share" appare come una performance eseguita davanti allo specchio ed esplora lo sviluppo dell'autoconsapevolezza all'interno di un gruppo. Incarnati da patate di varia età, i protagonisti del gruppo costituiscono una microsocietà, descritta da un'onnipresente voce fuori campo. Come indicato dal titolo, vengono articolati undici haiku, ognuno corrispondente a una scena differente. La voce del film pronuncia le poesie specificatamente composte; ognuna oscilla tra l'annotazione di osservazioni e il proferimento di ordini, dettando allo stesso tempo un'azione e annunciando ad alta voce lo stato di fatto e, come vuole la tradizione giapponese, alludendo alla natura.

## Rachel 03, 2017



## Futur farming, 2012



## Memory Cards for the performance, 2017



## Eleven haiku directives for thi..., 2017

